

Rassegna del 27/08/2019

Italia Oggi	21 Incidenti digitali da denunciare - Violazioni privacy da notificare	Messina Ciccio	1
Sole 24 Ore	11 Ice-Amazon, tempi più lunghi	Netti Enrico	3
Giorno	22 Shopping nel web	Razzante Ruben	4
MF Fashion	1 In Cina la moda corre sui social - Cina, la moda corre sui social	Camurati Federica	5
Giornale	25 «Made in Italy» Accordo fra Mediaset e Amazon	...	7
Sole 24 Ore	13 Valute digitali, le sta preparando il 70% delle banche centrali	Soldavini Pierangelo	8
Sole 24 Ore	1 L'analisi - Super valuta digitale? Dollaro e yuan faranno muro - La Super Libra è solo un sogno di mezza estate	Masciandaro Donato	10
Foglio	3 Gran brainstorming a Bruxelles tra relax fiscale e un fondo tech	a.bram.	12
Corriere della Sera	31 Sussurri & Grida - Nexi, bonifici istantanei sulla piattaforma della Bce	f.mas.	13
Sole 24 Ore	14 Nexi integra la piattaforma per bonifici istantanei in 34 Paesi	...	14
Mf	5 Nexi con la Bce per i bonifici istantanei	Zangrandi Giulio	15
Avvenire	18 Nexi introduce il bonifico istantaneo Ue	...	16
Messaggero	17 In breve - Nexi. Bonifici istantanei con l'estero	...	17
Italia Oggi	24 Web tax, un rimborso alla base dell'accordo Usa-Francia - Web tax, accordo Usa/Francia	Rizzi Matteo	18
Avvenire Milano	1 Conferenze e realtà virtuale al Planetario per i 50 anni sulla Luna	Pedrazzini Marco	19
ESTERA			
Expansión	17 Macron ottiene che Trump accetti una "tassa Google" e salva il vino francese	J.D.	20

Pronto il nuovo modello per segnalare al Garante privacy virus, ricatti, attacchi, smarrimenti o furti

Incidenti digitali da denunciare

Pronto il modello del Garante della privacy per la segnalazione dei data breach e cioè degli incidenti, informatici e no, da cui sia derivata una violazione dei dati personali. Si pensi a virus informatici, ricatti digitali o anche a smarrimenti o furti di computer e dispositivi portatili e così via. Il modello sostituisce integralmente tutti i precedenti provvedimenti in materia (si pensi, ad esempio, a quelli per la sanità, p.a., banche e telecomunicazioni, biometria).

Ciccia Messina a pag. 21

Pronto il modello per la segnalazione dei data breach. Sostituisce tutti i precedenti

Violazioni privacy da notificare Accessi non autorizzati, modifiche e distruzione dati

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Pronto il modello del Garante della privacy per la segnalazione dei data breach e cioè degli incidenti, informatici e no, da cui sia derivata una violazione dei dati personali. Si pensi a virus informatici, ricatti digitali o anche a smarrimenti o furti di computer e dispositivi portatili e così via. Il modello è allegato al provvedimento n. 157 del 30 luglio 2019, che sostituisce integralmente tutti i precedenti provvedimenti in materia (si pensi, ad esempio, a quelli per la sanità, p.a., banche e telecomunicazioni, biometria). Sono interessati tutti gli operatori, privati e pubblici, che trattano dati, mentre in passato solo alcune categorie dovevano notificare al Garante i data breach. Vediamo, dunque cosa prevede il modello aggiornato al regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr).

Tipi. Ci sono tre tipi di violazioni e nel modello bisogna segnalare a quale appartenga il singolo episodio. Il primo tipo di violazione tocca la confidenzialità e consiste in una diffusione o in un accesso non autorizzato o accidentale; il secondo tipo riguarda, invece, la sfera della integrità e si manifesta in una modifica non autorizzata o accidentale; concernono la disponibilità dei dati, invece, l'impossibilità di

accesso, la perdita, distruzione non autorizzata o accidentale.

Effetti. Il compilatore deve indicare i potenziali danni per gli interessati, che possono attenersi a danni economici, reputazionali, furti di identità, ecc.

Dettagli. Il modello presenta spazi in cui descrivere compiutamente l'incidente di sicurezza, le categorie di dati personali violati, i sistemi e delle infrastrutture IT coinvolti nell'incidente, con indicazione della loro ubicazione e le misure di sicurezza tecniche e organizzative adottate per ripristinare la situazione ottimale e prevenire guai futuri.

Dati. Nel modello bisogna precisare quali dati abbiano subito l'attentato alla sicurezza. Può trattarsi di dati identificativi, di recapiti fisici e virtuali, alle credenziali di accesso a internet o piattaforme, dati su carte di credito o

Pin, dati profilati o dati delicatissimi come quelli sensibili, giudiziari, biometrici o genetici. Il mo-

dello chiede di dare conto del numero, anche approssimativo, dei

dati personali violati.

Comunicazione agli interessati. Il modello chiede di indicare se la violazione è stata comunicata agli interessati o sta per esserlo. In caso negativo bisogna spiegare al Garante la ragione di questa mancata comunicazione. In caso di comunicazione bisogna dettagliare il numero di interessati a cui è stata comunicata la violazione, il contenuto della stessa e il canale utilizzato (sms, posta cartacea o elettronica, altro da specificare).

Vecchi modelli. Il provvedimento del 30 luglio 2019 sostituisce integralmente i modelli previsti in alcuni provvedimenti del Garante, e in particolare quelli contenuti nella pronuncia sullo scambio dei dati tra amministrazioni pubbliche del 2 luglio 2015; nelle linee guida sul Dossier



sanitario del 4 giugno 2015; nel provvedimento generale prescrittivo sulla biometria del 12 novembre 2014; nel provvedimento sulla comunicazione delle violazioni di dati del 4 aprile 2013; nonché nel provvedimento sulla circolazione delle informazioni in ambito bancario e di tracciamento delle operazioni bancarie del 12 maggio 2011.

Modalità. Se, per la notifica del data breach, si utilizza il modello allegato al provvedimento 30 luglio 2019, è necessario scaricarlo sul proprio dispositivo e successivamente procedere alla sua compilazione. La notifica deve essere inviata al Garante tramite posta elettronica all'indirizzo protocollo@pec.gpdp.it e deve essere sottoscritta digitalmente (con firma elettronica qualificata/firma digitale) oppure con firma autografa. In quest'ultimo caso la notifica deve essere presentata unitamente alla copia del documento d'identità del firmatario. L'oggetto del messaggio deve contenere obbligatoriamente la dicitura «notifica violazione dati personali» e opzionalmente la denominazione del titolare del trattamento.

—© Riproduzione riservata—■



*Antonello Soro,
presidente
del garante
per la privacy*

Ice-Amazon, tempi più lunghi

AIUTI ALL'EXPORT

A misura di micro imprese benefit per l'e-commerce dei prodotti made in Italy

Enrico Netti

È stata prorogata fino a venerdì 6 settembre possibilità per le aziende di aderire al pacchetto di agevolazioni ed incentivi per l'export del made in Italy preparato da Amazon e Ice. Continua così il piano straordinario per la promozione del Made in Italy dedicata ai canali digitali della distribuzione e-commerce.

Tra gli obiettivi dell'iniziativa c'è la volontà di coinvolgere un crescente numero delle aziende, soprattutto tra le più piccole e quelle artigianali, che vogliono accentuare la loro presenza commerciale all'estero dando la precedenza a chi non era ancora riuscito ad imboccare la via dell'export.

Il progetto punta a coinvolgere imprese dotate di alcuni prerequisiti obbligatori come, per esempio, almeno cinque prodotti, un sito web, un contratto con un corriere internazionale, una risorsa umana che segua i seminari online per conoscere il funzionamento di Amazon Marketplace e del Seller central. Le attività selezionate sono in sette settori: agroalimentare, moda, de-

sign, bellezza, vino, pelletteria e calzature, gioielli e oreficeria. Complessivamente sono 42 le tipologie di prodotti made in Italy interessate. Al termine del progetto tutti questi prodotti saranno presentati nelle aree «made in Italy» dei siti Amazon.com e di Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Giappone e Italia. Prima però le aziende dovranno essere state selezionate da Ice e Amazon Italia per partecipare al progetto, uno o più dipendenti dovranno avere seguito i corsi Amazon, i primi sono iniziati a metà luglio, e una volta che si sarà raggiunta la soglia delle duecento imprese queste beneficieranno per 18 mesi di un flusso aggiuntivo di traffico generato dalle campagne di advertising digitale finanziate dall'Ice allo scopo di affrontare la sfida della visibilità, da sempre uno dei principali ostacoli all'avvio di un negozio online di successo sui marketplace generalisti. Ice e Amazon hanno previsto un piano di visibilità che verrà realizzato congiuntamente con un piano media per la promozione online della vetrina Made in Italy. I nuovi prodotti avranno una visibilità dedicata attraverso banner e pagine dedicate per generare traffico verso le selezioni. In altre parole Ice e Amazon offrono una serie di benefit che una microazienda non si potrebbe permettere.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA DIGITALE

SHOPPING NEL WEB

di RUBEN
RAZZANTE*

SMARTPHONE, sneakers, frigoriferi, scarpe da corsa, televisori, profumi da donna, zaini, caschi per la moto, lavatrici e cuffie. Sempre più italiani comprano online quei prodotti e anche d'estate le ricerche per acquisti in Rete si sono impennate. I dati sono stati diffusi da Idealo, portale internazionale di comparazione dei prezzi e documentano un incremento degli acquisti online del 21,4% tra il 21 giugno e il 22 luglio. La ricerca non svela solo elementi quantitativi di indubbio interesse, che confermano la crescita costante dell'e-commerce, ma evidenzia una certa maturità dei consumatori, che si mostrano assai selettivi nella scelta dei prodotti da acquistare, anche sul piano della tipologia merceologica. Molto richiesti su internet anche obiettivi fotografici, tablet, macchine fotografiche, reflex, notebook e fotocamere digitali, mentre per acquistare ventilatori, prodotti solari, piscine e altro i consumatori preferiscono puntare sugli acquisti fuori stagione, nei quali si spuntano i prezzi più convenienti. Quanto si risparmia utilizzando il web per gli acquisti? A luglio conviene acquistare tv, frigoriferi, scarpe da corsa,

orologi sportivi, trapani e giacche da donna (risparmio medio dell'8,8%), ad agosto le offerte più vantaggiose si registrano per smartphone, scarpe da ginnastica, mobili per il bagno, pneumatici estivi (risparmio medio del 9,1%). Ad usare di più la Rete per gli acquisti sono gli uomini (58,9%), ma anche le donne (41,1%) trascorrono sempre più tempo online per cercare il miglior prodotto al prezzo più basso. Inoltre, da un'elaborazione della Camera di commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi sul registro delle imprese, emerge che l'e-commerce italiano è cresciuto in 5 anni del 68%. Le imprese attive in Italia nel settore sono 19.710. Di queste 3.658 sono in Lombardia. Gli addetti su base nazionale sono 29.000, dei quali 7.000 in Lombardia. Milano ha il primato di imprese impegnate nell'e-commerce (1.597), con quasi 5.000 addetti. Ma a volte negli acquisti online qualcosa va storto. Sul fronte delle controversie la Camera di commercio offre RisolviOnline, servizio di giustizia alternativa online gestito dalla Camera arbitrale secondo parametri europei per assicurare in modo trasparente risoluzioni rapide e chiare dei conflitti.

* Docente di Diritto dell'informazione
Università Cattolica di Milano



In Cina la moda corre sui social

L'84% dei consumatori
sceglie i prodotti online,
segnala Morgan Stanley

**Camurati
in MF Fashion**

Cina, la moda corre sui social

Secondo Morgan Stanley, entro 5-10 anni i consumatori del Paese asiatico rappresenteranno rispettivamente il 30 e il 70% dell'incremento delle vendite dei marchi sportivi e del lusso grazie all'online. Performance ai massimi livelli per il gruppo Lvmh

Entro i prossimi 5-10 anni, la Cina sarà uno dei principali motori di crescita del settore moda e un ruolo chiave sarà rappresentato dalle piattaforme online. Secondo una ricerca condotta dagli analisti di Morgan Stanley, i cittadini cinesi rappresenteranno infatti rispettivamente il 30 e il 70% dell'aumento delle vendite dei marchi globali di articoli sportivi e delle griffe europee di articoli di lusso. Inoltre, dai dati emerge come attualmente i social media svolgano una funzione più rilevante in Cina che in qualsiasi altro Paese del mondo per quanto



riguarda il mercato della moda e del lusso, gioielleria e orologeria inclusi. L'84% dei consumatori basa le proprie decisioni di acquisto su ricerche condotte online e, di questi, il 67% usa i social media, mentre per la ricerca di informazioni su un brand tendono a utilizzare Baidu, il principale motore di ricerca in lingua cinese, o Weibo, un sito di microblogging. È stato proprio a partire dallo studio del traffico su Weibo e Baidu che i broker di Morgan Stanley hanno analizzato l'andamento delle principali maison in Cina, tra cui le holding Lvmh, Kering, Prada e Ferragamo per quanto concerne il lusso e Adidas, Nike e Puma tra i marchi sportivi. Ne sono emersi tre punti principali, ovvero la continua sovraperformance dei luxury brand poiché, malgrado i clienti tendano a essere sempre più informati, ciò non comporta una frammentazione del mercato; il fatto che il colosso francese Lvmh stia registrando performance ai massimi livelli e, infine, la duratura affermazione della gioielleria sull'orologeria svizzera. «Nel soft luxury, la nostra analisi delle tendenze di ricerca indica che i marchi in ascesa sono Louis Vuitton, Dior, Chanel e Moncler. I progressi di Vuitton sono stati costanti negli anni, a differenza di Chanel, e l'interesse per il brand sembra essere stato molto forte nel primo semestre del 2019», hanno infatti dichiarato gli esperti della banca d'investimenti. «Lo slancio di Burberry e Ferragamo dall'inizio dell'anno sembra essere stato limitato. I marchi in lieve calo nel 2019 sono Gucci e Saint Laurent. Anche Prada è rimasta in calo anche in termini di ricerche, nonostante la ripresa della spesa a giugno, così come Hugo Boss, Tod's, Versace, Balenciaga, Dolce&Gabbana e Dunhill». Il report ha poi proseguito: «Nel primo semestre 2019 l'hard luxury non presenta invece nessuna flessione». (riproduzione riservata)

Federica Camurati

SERIE TV

«Made in Italy»

Accordo fra Mediaset e Amazon

■ Mediaset ha siglato un accordo con Prime video, il servizio streaming di Amazon, per *Made in Italy*, serie tv italiana che racconta l'esplosione della moda nella Milano anni '70 grazie al talento di una generazione di straordinari stilisti. La serie presenta un cast d'eccezione, si distingue per la grande cura dei costumi e delle scenografie e andrà in onda in anteprima e in esclusiva online su Prime Video nel prossimo autunno e successivamente in prima tv assoluta su Canale 5. L'intesa, come spiega una nota, permette «per la prima volta a Mediaset di valorizzare un proprio contenuto inedito favorendone la trasmissione online in anteprima su un servizio di video streaming di terzi» mentre per Prime Video è l'esordio negli investimenti sui diritti di prima visione per un contenuto seriale italiano di alta qualità. Il gruppo italiano esprime «soddisfazione per un accordo che vede l'esor-

dio nel ruolo inedito di content provider internazionale. Si tratta di un'intesa rilevante con un partner di prima grandezza come Prime Video, servizio di streaming globale che ha scelto un prodotto ideato e realizzato dalla TaoDue del Gruppo Mediaset in coproduzione con The Family, per il debutto nella distribuzione esclusiva online in Italia. Al centro di *Made in Italy*, otto episodi da 50 minuti, c'è la nascita del sistema moda italiano, un'eccellenza che negli anni Settanta ha saputo competere con l'affermata concorrenza internazionale raggiungendo traguardi inimmaginabili: i grandi stilisti, gli abiti originali, la creatività, il talento, gli eccessi, in un grande lavoro di ricostruzione storica. Tra i protagonisti Margherita Buy, Greta Ferro, Marco Bocci, Eva Riccobono, Fiammetta Cicogna, Maurizio Lustrico, Giuseppe Cederna e guest star come Raoul Bova, Stefania Rocca, Claudia Pandolfi e Nicoletta Romanoff.



Valute digitali, le sta preparando il 70% delle banche centrali

FINTECH

La corsa ad anticipare Libra è guidata dalla Cina per difendere gli istituti

L'obiettivo di tutti è la riduzione dei costi e l'inclusione finanziaria

Pierangelo Soldavini

L'appello di Mark Carney per una supervaluta digitale globale che possa contrastare l'egemonia del dollaro è destinato con ogni probabilità a rimanere nel mondo delle buone intenzioni o delle provocazioni. Come Libra, la criptovaluta di Facebook che ha l'ambizione di diventare il perno di un nuovo sistema finanziario globale, citata dallo stesso governatore inglese come modello, che non avrà certo vita facile: troppe le incognite di una valuta globale privata, per di più in mano a un soggetto come Facebook finito sotto accusa per la gestione dei dati e della sicurezza. Ma anche la valuta digitale globale proposta da Carney non avrebbe vita facile in un mondo in cui ogni Paese fatica a cedere qualche centimetro di sovranità. Eppure le valute digitali - che siano cripto o meno - potrebbero essere più vicine di quanto ci si aspetti, se è vero che il 70% delle 63 Banche centrali - che poi sono le "grandi" - interpellate dalla Banca dei regolamenti internazionali per il report pubblicato a inizio anno hanno in corso progetti legati a valute digitali.

Ad aprire le danze potrebbe essere la Cina. L'annuncio di Libra ha infatti avuto l'effetto di accelerare i piani di Pechino per lo yuan digitale. A inizio agosto la People's Bank of China (Pboc) ha annunciato di essere «quasi pronta» con l'emissione della propria valuta digitale sovrana. Dal poco che se ne sa, si tratterebbe di un sistema a due

livelli, con l'emissione abilitata sia alla Banca centrale che alle principali istituzioni finanziarie, che garantiscono con le loro riserve presso la Pboc. C'è da dire che in Cina il confine è molto labile visto che le maggiori banche sono controllate dallo Stato, tanto che il progetto nel suo complesso appare decisamente centralizzato, al contrario della promessa delle criptovalute. In effetti lo yuan digitale non avrebbe la forma di criptovaluta, non girando esclusivamente su blockchain. Il progetto di Pechino punterebbe ad aiutare le banche a recuperare terreno nei confronti di colossi come Ant Financial e WeChat che hanno in mano il 90% dei pagamenti mobili e la Banca centrale a stringere il controllo sulla massa dei depositi che si sta spostando verso quegli stessi soggetti innovativi.

D'altra parte «in alcune economie avanzate la netta riduzione del contante spinge allo studio delle valute digitali come sistema di pagamento alternativo, solido e conveniente», come conferma un recente studio del Fondo monetario internazionale sottolineando le opportunità che si aprono in termini di riduzione dei costi e di efficienza nell'implementazione della politica monetaria. Ma non solo: «Possono anche allargare la contendibilità del mercato dei pagamenti e ridurre le possibilità che il sistema sia in mano a pochi grandi operatori».

Alla stessa stregua anche un altro Paese quasi *cashless* come la Svezia lavora da più di due anni a un progetto di e-krona per fornire un'alternativa digitale al contante garantita dallo Stato. In Europa realtà già molto digitalizzate come Lituania ed Estonia hanno in cantiere progetti, in questo caso basate su blockchain. Se Mario Draghi ha precisato che la Bce «non ha alcun piano» per una propria valuta digitale, le opportunità che questi strumenti offrono sono state sottolineate recentemente dal governatore lituano Vitas Vasiliauskas, che è anche

membro del Consiglio Bce.

Non mancano anche progetti bilaterali in chiave di efficienza dei pagamenti *crossborder*. Come la sperimentazione messa in atto dall'Autorità monetaria di Singapore (Mas) con la Bank of Canada per connettere i due sistemi nazionali basati su blockchain. Allo stesso modo Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita stanno sperimentando un sistema di *settlement* tra i due Paesi.

I Paesi in via di sviluppo, quelli con sistemi finanziari traballanti che escludono larghe fasce della popolazione dall'accesso al credito, sottolinea l'Fmi, possono sfruttare le valute digitali «come strumenti per migliorare l'inclusione finanziaria e supportare la digitalizzazione». Proprio l'ambizione di Libra. In questa chiave l'ultimo in ordine di tempo è il Rwanda ad aver manifestato l'intenzione di mettere in campo un suo progetto. Ma gli esempi non mancano. In India la legge che ha messo al bando le criptovalute prevede espressamente una rupia digitale, mentre l'Uruguay ha avviato un programma pilota per un e-peso finalizzato allo sviluppo di pagamenti istantanei via mobile. Progetti simili sono in sperimentazione in Thailandia e alle Bahamas.

Imminente potrebbe essere un'altra criptovaluta di Stato, ma in questo caso per aggirare l'isolamento delle sanzioni americane. La Banca centrale iraniana sarebbe prossima all'emissione del *crypto-rial*, garantita dalle riserve auree di Teheran. Così come il Petro venezuelano, garantito dal petrolio, cercava di aggirare il blocco internazionale sfruttando sistemi anonimizzati. Eppure l'Fmi sottolinea che le monete digitali possono avere un ruolo decisivo nel migliorare il sistema finanziario internazionale: la trasparenza del digitale potrà infatti garantire il monitoraggio delle transazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PROPOSTA



**IL SOLE 24 ORE
25 AGOSTO 2019
PAG. 5**

Sul Sole 24 Ore di domenica scorsa la proposta del governatore della Bank of England, Mark Carney, di sostituire il dollaro come valuta di riserva globale con una valuta virtuale stile Libra.

IN MANOVRA



**PEOPLE'S
BANK
OF CHINA**

Yuan digitale

La Banca centrale cinese ha pronto un sistema centralizzato per un Paese già cashless



**MONETARY
AUTHORITY
OF SINGAPORE**

Sistema crossborder

Singapore sta sperimentando un sistema di pagamenti su blockchain con Bank of Canada



**BANCO
CENTRAL
DEL URUGUAY**

Inclusione finanziaria

In Uruguay si studia l'e-peso per favorire l'inclusione dei cittadini esclusi dal sistema finanziario



**BANCA
CENTRALE
DELL'IRAN**

Aggirare le sanzioni

Come il Venezuela, l'Iran sta per emettere una criptovaluta per contrastare le sanzioni Usa



REUTERS

Scossa. L'annuncio dell'arrivo di Libra sta accelerando il processo di valute digitali

LA PROPOSTA DI CARNEY (BOE)**Super valuta
digitale?
Dollaro e yuan
faranno muro****L'ANALISI****La Super Libra
è solo un sogno
di mezza estate**

La proposta è tecnicamente possibile, ma oggi del tutto irrealizzabile sul piano politico

di **Donato Masciandaro**

Una moneta pubblica internazionale che faccia concorrenza al dollaro ed al renmimbi? È un sogno di mezza estate: economicamente interessante, tecnicamente possibile, ma oggi assolutamente irrealizzabile sul piano politico. O meglio: occorrerebbe che gli Stati Uniti e la Cina decidessero, in vista di un non precisato interesse mondiale di lungo periodo, di collaborare ad un progetto il cui risultato finale sarebbe quello di rinunciare ai vantaggi nazionali di breve e medio periodo che il ruolo di produttore di una moneta mondiale di riserva può offrire. Affascinante, ma non credibile.

Il successo di una idea spesso dipende dal combinato disposto di tre fattori: quale è l'idea, chi la propone, quando viene proposta. Se allora in pieno agosto il governatore – uscente – della Banca d'Inghilterra lancia l'idea di una moneta che sia al contempo, pubblica, elettronica e sovranazionale il successo mediatico è assicurato. Per almeno tre ragioni: la tematica è rilevante, il proponente prestigioso, i giorni relativamente poveri di fatti che siano al contempo internazionali, seri e rilevanti (i tre aggettivi non sono scelti a caso).

Il tema è rilevante. In linea di principio, un ordinato sviluppo degli scambi globali, sia reali che finanziari, avrebbero tutto da guadagnare dalla presenza di una moneta che sia al contempo pubblica, elettronica e gestita come un bene pubblico

mondiale. A ben vedere, è la semplice trasposizione a livello planetario delle ragioni che hanno portato – faticosamente e dopo un lungo percorso – tutti i Paesi – soprattutto se democratici e nel contempo dotati di una economia di mercato – a togliere la moneta nazionale dal controllo dei politici ed affidarla a banche centrali indipendenti. Sia la storia che la scienza economica ci raccontano che una valuta diventa moneta mondiale quando garantisce almeno due proprietà, tra loro intrecciate. Da un lato, deve minimizzare i rischi di illiquidità, cioè che la moneta in questione venga rifiutata nel momento in cui chi la detiene decide di utilizzarla per acquistare beni e servizi reali. Dall'altro lato, deve minimizzare i rischi di deprezzamento, sempre in termini di potere di acquisto nei beni e servizi di cui sopra. Per cui la storia delle monete di riserva è una storia di cicli, dove lo Stato che produceva l'ambita moneta è stato di volta in volta diverso nei secoli: Venezia, Genova, Amsterdam, la Spagna, il Regno Unito, gli Stati Uniti, giusto per evocare suggestivi esempi di epoche diverse nel nostro emisfero.

Ma la storia e la scienza economica ci raccontano anche un'altra regolarità: gli Stati che producono la moneta di riserva hanno dei vantaggi economici e politici per svolgere tale funzione. Certo emettere una moneta mondiale non è un pasto gratis: il fatto che – ad esempio – il dollaro venga utilizzato come moneta mondiale negli scambi reali e finanziari – cioè che ci sia una domanda mondiale di dollari – può condizionare la politica monetaria statunitense. Almeno in linea di principio: nella realtà – sempre nell'esempio del dollaro – la sensibilità della FED al contesto internazionale è stata finora sempre strumentale agli interessi interni: si parla del contesto internazionale



quando devo rafforzare una scelta interna, tipicamente un allentamento della politica monetaria. Come è puntualmente accaduto lo scorso luglio.

Dunque un paese sovrano – meglio: dei politici nazionali – dovrebbero rinunciare volontariamente ai vantaggi di produrre una moneta mondiale, per delegarne la gestione ad una banca centrale mondiale indipendente. Non è credibile. La nascita delle banche centrali indipendenti – BCE inclusa – è stata possibile solo quando i politici nazionali hanno visto un vantaggio immediato nel delegare la politica monetaria. Per avere una moneta pubblica globale ci dovrebbe essere la collaborazione attiva e sistematica di tutti i Paesi, inclusi Stati Uniti e Cina. E' possibile che qualcuno seghi l'albero su cui è seduto? Come minimo è improbabile.

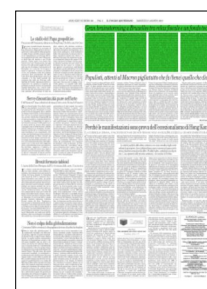
La improbabile realizzabilità politica di una super valuta mondiale non deve però affossare il dibattito sull'altro aspetto della proposta: l'aver una moneta pubblica elettronica. L'applicazione della tecnologia alla produzione e distribuzione dei mezzi di pagamento sta facendo emergere la rilevanza di un'altra proprietà della moneta: l'essere una riserva di informazioni. Ciascuno di noi sa – o dovrebbe sapere – che utilizzare un mezzo di pagamento significa non solo minimizzare il rischio di illiquidità e quello di svalutazione, ma anche quello di uso improprio delle informazioni private che quel mezzo di pagamento veicola su chi lo utilizza. La sempre verde fortuna del contante – moneta al contempo pubblica ed anonima – ha origine proprio nel suo minimizzare la dispersione di informazione su chi la utilizza. Non è un caso che i produttori privati delle criptovalute tendano oggi a promettere ai propri clienti almeno tre proprietà: l'efficienza, la stabilità del valore, e la tutela della privacy. Sono credibili? È questa la vera sfida per banche centrali e regolatori. Più che parlare di sogni di mezza estate, occorre evitare incubi prossimi venturi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gran brainstorming a Bruxelles tra relax fiscale e un fondo tech

Roma. Prima dell'inizio del nuovo mandato dalla Commissione europea di Ursula von der Leyen cominciano a circolare idee di vari programmi per contrastare il prossimo rallentamento del ciclo economico. Secondo il Financial Times, Bruxelles potrebbe avviare il lavoro per ammorbidire le regole del Patto di stabilità e crescita per permettere agli stati in difficoltà di usare criteri meno rigidi sulla riduzione del debito in periodi di recessione. Il quotidiano della City cita un piano informale per una "sostanziale semplificazione delle regole". La portavoce della Commissione, Mina Andreeva, ha però smentito dicendo che "a questo documento bisogna dare zero credibilità perché è basato su un brainstorming interno. Non è stato visto dalla gerarchia della Commissione, né dal presidente eletto né dalla sua squadra di transizione, e ancor meno avallato. E' sorprendente - ha aggiunto - vedere articoli su un documento in cui le idee sono solo idee che non sono state viste dai politici e che probabilmente non vedranno la luce". Secondo le regole attuali, gli stati dovrebbero ridurre il debito di un ventesimo l'anno per la quota superiore al 60 per cento del pil. E' comprensibile che sia arrivata la smentita da Bruxelles: la tendenza a una riduzione graduale del debito era stata inaugurata durante la crisi dell'euro, e rilassarla per affrontare un altro choc esterno significherebbe un passo indietro rispetto alle norme introdotte con il "Fiscal Compact" e il "Six e Two Pack" tra il 2011 e il 2013. Paesi come l'Italia e la Francia dovrebbero fare sforzi inferiori sui conti pubblici. Benché vicina alla recessione, la Germania invece non sarebbe avvantaggiata perché già ha un rapporto debito-pil del 60 per cento. L'ipotesi rivelata dal Ft riguarda l'idea di una "riduzione ragionevole e sostenibile per le economie più vulnerabili". Meno regole o regole più lasche sarebbero davvero d'aiuto ai paesi più deboli? Si prenda l'esempio della Grecia post crisi, un paese che non rispettava le regole comunitarie. La devianza

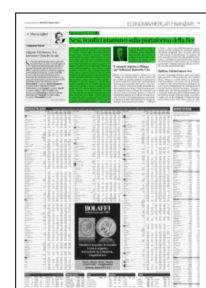
greca non ha aiutato gli altri: l'assistenza finanziaria ad Atene è stata accordata con fondi europei, e vi hanno contribuito anche Slovenia e Slovacchia che hanno un pil pro capite inferiore a quello greco. D'altronde von der Leyen non aveva aperto a una revisione, anzi aveva detto: "Dobbiamo lavorare all'interno del Patto di stabilità e crescita. Laddove investimenti e riforme sono necessari, dobbiamo assicurarci che possano essere fatti. Dovremmo fare uso di tutta la flessibilità consentita nelle regole". Un'eventuale modifica del Patto di stabilità riaprirebbe conflitti tra nord e sud: l'Olanda mal tollera discrezione nell'interpretazione delle regole, mentre Matteo Salvini, all'opposto, se ne vuole infischiare. La fantasia della Commissione europea però non riguarda solo la politica fiscale ma anche quella industriale. Secondo il Financial Times e Politico, avanza l'idea di creare un fondo di investimento tecnologico di 100 miliardi di euro per creare dei campioni europei capaci di competere con i giganti americani (Microsoft, Apple, Amazon, Alphabet, Facebook) e quelli cinesi (Alibaba and Tencent). Come ha notato Reuters, il progetto rischia di essere velleitario. Esiste già un sistema di finanziamento delle tecnologie considerate strategiche per sostenere progetti di interesse europeo ma non è così efficace dal momento che ci sono voluti quattro anni per avviare il primo progetto sui chip. La maggiore parte dei finanziamenti è andato ad aziende francesi e tedesche. Inoltre non è la mancanza di capitali il motivo per cui le startup tecnologiche europee non emergono. L'anno scorso i fondi di venture capital hanno investito 23 miliardi nel continente, in crescita dai 5 miliardi del 2013, benché inferiore agli Stati Uniti dove gli investimenti arrivano a 130 miliardi. Bloomberg si augura che la Commissione von der Leyen non raccolga il suggerimento e magari assicuri quelle risorse ai paesi dell'Eurozona per affrontare gli choc. Le idee per ora a Bruxelles sono poche, alcune embrionali, altre confuse. (a.bram)



Sussurri & Grida

Nexi, bonifici istantanei sulla piattaforma della Bce

(f.mas.) A fine novembre, quando la piattaforma dei bonifici istantanei della Bce venne presentata, a Roma, il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, sollecitò le banche a sfruttare quanto prima la nuova infrastruttura che consente a tutti i clienti di inviare in tempo reale denaro da un conto corrente a un altro in Europa, anche dagli smartphone (sistema, peraltro, sviluppato e gestito proprio dalla Banca d'Italia per conto dell'Eurosistema). Ora in Italia il primo soggetto a ricorrere a Tps («Target instant payment system», questo il nome) è Nexi, la società di pagamenti digitali da poco sbarcata in Borsa e guidata dall'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo (foto). «Nexi è stata la prima in Italia — sottolinea la nota del gruppo — ad effettuare scambi in produzione sui bonifici istantanei già a fine 2017 insieme a Creval, è partita recentemente con Ubi e a breve attiverà anche MPS e Cedacri». Secondo Nexi l'integrazione con Tps può dare un'ulteriore spinta al mercato degli instant payments che in Italia si stima possa raggiungere nel primo semestre del 2020 l'80% delle banche, mentre oggi la quota è del 65% «in larga parte col contributo di Nexi» — spiega Renato Martini, digital banking solutions director del gruppo. «Contiamo, grazie alla partnership con Tps, di accelerare lo sviluppo di questa importante disruption nel mondo dei pagamenti basati sull'Iban».



Nexi integra la piattaforma per bonifici istantanei in 34 Paesi

PAGAMENTI

**In un anno il mercato
interesserà l'80%
delle banche italiane**

Nexi ha integrato la propria piattaforma di bonifico istantaneo con Tips (Target instant payment settlement), il nuovo servizio paneuropeo di regolamento per gli instant payments gestito dalla Banca centrale europea per l'Eurozona. Lo si legge in una nota della società.

Nexi è stata la prima società in Italia a effettuare scambi in produzione sui bonifici istantanei già a fine 2017 insieme a Credito Valtellinese, è partita recentemente con Ubi e a breve attiverà anche Montepaschi e Cedacri. L'integrazione di Tips permetterà alle banche che scelgono la piattaforma di instant payments di Nexi di connettersi con impatto zero agli istituti di credito dei 34 Paesi dell'area Sepa e, quindi, di offrire ai propri clienti l'opportunità di scambiare bonifici istantanei con le banche europee, attraverso la nuova soluzione di sistema.

L'accordo garantisce agli istituti di credito aderenti al servizio di Nexi «importanti benefici in termini di efficienza operativa e di risparmi e permette di espandere il perimetro di esecuzione dei bonifici istantanei a tutta l'Eurozona, garantendo il regolamento immediato dei pagamenti elettronici al dettaglio senza soluzione di continuità».

Quella di Nexi è la prima integrazione di una piattaforma di bonifico istantaneo italiana con Tips e può dare «un'ulteriore spinta al mercato degli Instant Payments che, nel nostro Paese, si stima possa raggiungere nel primo semestre del 2020 l'80% delle banche», continua la nota. I vantaggi per i clienti finali e le aziende che hanno esigenze di pagamento e incasso immediato «sono numerosi, dalla possibilità di pagare la compravendita di auto usate, al pagamento dell'affitto e delle bollette e tasse in scadenza, alla possibilità di avere immediata notifica dell'incasso di una merce consegnata o di rimborso di sinistri e conguagli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nexi con la Bce per i bonifici istantanei

di **Giulio Zangrandi**

Nexi entra nei pagamenti istantanei europei. La società italiana di pagamenti digitali ha integrato la propria piattaforma di bonifico istantaneo con Target Instant Payment Settlement, il nuovo servizio paneuropeo di regolamento per gli instant payment gestito dalla Bce per l'Eurozona. La soluzione di Nexi, lanciata nel 2017 in collaborazione con Creval, è stata la prima in Italia a effettuare scambi in produzione sui bonifici istantanei e con questa mossa diventa anche la prima a debuttare sul palcoscenico europeo: permetterà infatti alle banche che vi aderiscono di connettersi con impatto zero agli istituti di credito dei 34 Paesi dell'area Sepa e offrire ai propri clienti la possibilità di scambiare bonifici istantanei con le altre banche europee, garantendo il regolamento immediato e continuativo dei pagamenti elettronici.

Il servizio potrà inoltre dare un'ulteriore spinta al mercato degli instant payment, che si stima possa raggiungere nel primo semestre 2020 l'80% degli istituti di credito. «Grazie a questa integrazione offriamo alle nostre banche partner un valore aggiunto da mettere a disposizione dei propri clienti», ha dichiarato Renato Martini, Digital Banking Solutions Director di Nexi, spiegando come la società abbia collaborato all'attivazione del 65% degli sportelli bancari presenti sul mercato dei pagamenti istantanei e ora punti ad «accelerare lo sviluppo di questa importante disruption nel mondo dei pagamenti iban based». (riproduzione riservata)



PAGAMENTI**Nexi introduce
il bonifico
istantaneo Ue**

Nexi ha introdotto il sistema di bonifici istantanei nella zona euro, integrando la propria piattaforma di bonifico istantaneo con TIPS (Target Instant Payment Settlement), il nuovo servizio paneuropeo di regolamento per gli instant payments gestito dalla Bce. Nexi è stata la prima società in Italia a effettuare scambi in produzione sui bonifici istantanei già a fine 2017 insieme a Creval, è partita recentemente con Ubi e a breve attiverà anche Mps e Cedacri.



**IN
BREVE****NEXI
Bonifici istantanei
con l'estero**

Al via in Italia i primi bonifici istantanei anche con le banche europee. Nexi è la prima piattaforma di pagamenti e bonifici istantanei a integrarsi con 'Tips', ovvero il Target Instant Payment Settlement, servizio paneuropeo di regolamento per gli instant payments gestito dalla Banca Centrale Europea. Con l'integrazione, le banche partner di Nexi potranno essere connesse agli istituti dei 34 Paesi dell'area Sepa. L'accordo garantisce agli istituti di credito aderenti al servizio di Nexi importanti benefici in termini di efficienza operativa e di risparmi e permette di espandere il perimetro di esecuzione dei bonifici istantanei a tutta l'Eurozona.



AL G7 DI BIARRITZ

Web tax, un rimborso alla base dell'accordo Usa-Francia

Rizzi a pag. 24

Raggiunta l'intesa al G7 per evitare la doppia tassazione verso i giganti di internet

Web tax, accordo Usa/Francia

Previsto un rimborso alle imprese colpite dall'imposta

DI MATTEO RIZZI

G7, arriva l'accordo sulla web tax. Francia e Stati Uniti hanno raggiunto un'intesa sulla tassazione dei giganti di internet, ha dichiarato il presidente francese, Emmanuel Macron, lunedì al vertice del G7 a Biarritz in Francia. L'accordo stilato tra le due parti prevede il rimborso alle imprese, da parte della Francia, della differenza tra l'imposta francese e un nuovo meccanismo di calcolo da introdurre attraverso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), «una volta che questo sistema sarà messo in atto», ha detto il presidente francese Macron, «non ci sarà doppia tassazione». «Alcuni attori del digitale pagano pochissime tasse. È un'ingiustizia che distrugge i posti di lavoro. Abbiamo appena raggiunto un accordo con il presidente Trump: lavoreremo su un accordo a livello Ocse per modernizzare le regole della tassazione internazionale», ha aggiunto Macron su Twitter. La bozza di questo accordo è stata preparata a margine del vertice del G7 tra i funzionari francesi e americani. Il ministro francese dell'economia, Bruno Le Maire, ha ricevuto il segretario dal tesoro americano, Steven Mnuchin, nella sua casa di Saint-Pé-sur-Nivelle, un villaggio nelle vicinanze di Biarritz, per discutere la questione. La web tax francese è stata

adottata dal parlamento l'11 luglio con effetto retroattivo dal 1° gennaio 2019. Ma il governo non ha nascosto la natura temporanea della misura. La sua adozione da parte della Francia fa seguito al fallimento dei negoziati per la sua istituzione a livello europeo. Bruno Le Maire ha assicurato che se l'Ocse potesse raggiungere un accordo, la Francia «ritirerà naturalmente la web tax nazionale». Donald Trump aveva parlato di «grande errore» della Francia e minacciava di tassare il vino francese come rappresaglia. In una conferenza stampa Emmanuel Macron ha ammesso di avere «nervosismo e incomprensioni». Ma abbiamo raggiunto un ottimo accordo grazie al lavoro dei nostri ministri». «La Francia ha appena introdotto una tassa sulle nostre grandi aziende tecnologiche americane», ha twittato il mese scorso. Annunceremo a breve una sostanziale azione reciproca sulla follia di Macron».

Durante il vertice del G7, Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo, ha promesso di «rispondere a modo» se venissero applicati simili dazi. La web tax francese riguarda le società con almeno 750 milioni di euro (\$ 845 milioni) di ricavi globali e vendite digitali di 25 milioni di euro in Francia. Mentre la maggior parte delle circa 30 imprese interessate sono americane, l'elenco comprende anche società cinesi, tedesche, inglesi e francesi.

© Riproduzione riservata



Conferenze e realtà virtuale al Planetario per i 50 anni sulla Luna

Mezzo secolo
fa, in una
torrida
domenica di
fine luglio,
l'annuncio
dello sbarco
di Armstrong
tenne la città
incollata ai
televisioni

MARCO PEDRAZZINI

Milano "stregata" dalla Luna per le celebrazioni dei 50 anni dalla sua conquista. Da dopodomani, giovedì 29 agosto, fino al 6 settembre, al Planetario civico Ulrico Hoepli sono in calendario le conferenze "Alla conquista dello spazio", "Luna...Stiamo arrivando!" e "Luna: un mito, una conquista, un sogno...". Appuntamenti che si aggiungono alla novità della realtà virtuale "The Moon - Un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità" (16 e 18 settembre): ogni spettatore, indossato il visore, vivrà un'esperienza immersiva che inizierà dalla rampa di lancio fino allo sbarco (per tutte le info consultare il sito www.lofficina.eu).

Fu invece un semplice televisore in bianco e nero col segnale sfocato e l'audio gracchiante, il mezzo al centro della scena quella domenica 20 luglio 1969 in una Milano torrida e mezza vuota. Chi era rimasto nella canicola cittadina disertò l'ultimo spettacolo in cartellone al cinema o a teatro pur di non perdere l'appuntamento sul canale nazionale, con il primo uomo sul suolo lunare (il ragno si posò alle 22.17 mentre Neil Armstrong alle 4.56 del lunedì). E chi non possedeva un televisore seguì la trasmissione in qualche bar o davanti alla vetrina di un negozio di elettrodomestici che aveva organizzato "un posto d'osservazione" per tutti. E cosa importava stare in piedi sul marciapiede! In via Bovisassa un gruppo di cittadini aveva persino piazzato in strada una tv sopra un frigorifero: a portata di mano avrebbero avuto di che brindare al successo della storica impresa. I bambini, come

i Martinitt, che di solito venivano spediti a letto dopo il Carosello, erano svegli, e non badarono al fatto che l'annuncio «ha toccato, ha toccato», fu dato a parole da Tito Stagno e non dalle immagini: il sogno illustrato dai fumetti, raccontato dai libri e dai film di fantascienza era realtà. Anche gli anziani della Baggina e del Pio Albergo Trivulzio fecero l'alba. Cielo buio invece per i detenuti di San Vittore; non per punizione, ma perché fu impossibile per ragioni di sicurezza trasferirli dalle celle, senza tv, alla sala centrale dotata dell'unico televisore.

E le autorità? Il sindaco Aldo Aniasi rientrò in anticipo da Camogli e si accomodò nel grande studio 3 Rai di corso Sempione per vivere la diretta (con le prime immagini sperimentali a colori nei circuiti interni) insieme a mille concittadini tra cui scienziati e scrittori; il prefetto Libero Mazza rimase in città mentre il cardinale Giovanni Colombo ritornò presto dalla visita pastorale in Valsassina. All'Usis (l'ente culturale del governo Usa) di via Bigli si radunarono in centinaia: se ne andarono a casa felici al sorgere del sole con un dischetto metallico che riproduceva l'Apollo 11 appuntato alla giacca. Un paio d'ore di sonno e, al lavoro. Nella Milano del domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macron logra que Trump acepte una 'tasa Google' y salva el vino francés

FISCALIDAD EN LA OCDE/ El presidente francés promete a EEUU suprimir su impuesto unilateral a las tecnológicas una vez se apruebe la tasa internacional y desactiva la amenaza de aranceles al vino galo.

Sánchez se ha mostrado dispuesto a aplicar en España su propia 'tasa Google'

J.D. Madrid

La espada de Damocles arancelaria que tanto le gusta esgrimir a Donald Trump dejó ayer de cernirse, al menos de momento, sobre los productores de vino franceses. El presidente galo, Emmanuel Macron, anunció que se había alcanzado "un muy buen acuerdo" durante la cumbre del G7 para "modernizar las reglas de la fiscalidad internacional" en el marco de la OCDE, así como su compromiso de suprimir el impuesto que Francia aplica a las grandes tecnológicas una vez que esa reforma se haya materializado. Una tasa que Francia aprobó el pasado mes de julio, aunque con efectos retroactivos a principios de año, y que desató las iras de la Administración estadounidense, que durante el verano había amagado con imponer aranceles al vino galo en represalia.

Aunque Trump eludió ayer pronunciarse sobre si renuncia definitivamente a la aplicación de dichos aranceles, el hecho de que compareciese junto a Macron (y asintiese ante sus palabras) para poner el broche a la cumbre del G7 celebrada en Biarritz (Francia) fue interpretado como un claro síntoma de distensión. Previamente, el propio mandatario estadounidense había anunciado que ambos países estaban muy cerca de sellar un acuerdo sobre la 'tasa Google' francesa tras intensas negociaciones mantenidas entre el ministro galo de Finanzas, Bruno

Le Maire, y el secretario del Tesoro de Estados Unidos, Steven Mnuchin, en virtud del cual Francia se compromete a devolver a las multinacionales afectadas la diferencia entre lo cobrado y el canon que finalmente establezca el nuevo esquema fiscal internacional en el que trabaja la OCDE, cuya puesta en marcha se produciría a finales de 2020.

El pasado mes de julio, ante la falta de consenso europeo e internacional sobre la medida, Francia decidió aprobar de manera unilateral un impuesto a los grandes grupos tecnológicos. En concreto, un gravamen del 3% a las multinacionales con una facturación superior global a los 750 millones de euros anuales y unos ingresos de al menos 25 millones en territorio francés.

Aunque el Gobierno de Macron ha defendido que el impuesto no afecta solo a grupos estadounidenses, sino también a compañías europeas y chinas, lo cierto es que en Francia es conocida como *tasa GAFA*, acrónimo de Google, Apple, Facebook y Amazon, los cuatro gigantes tecnológicos norteamericanos.

La Administración Trump intentó frenar su aprobación con el anuncio de la puesta en marcha de una investigación a través de su Oficina de Comercio Exterior y la amenaza de aplicar aranceles sobre el vino francés si se determinaba que la nueva tasa penalizaba injustamente a las multinacionales estadounidenses.

El intento de intimidación no surtió efecto; Francia aprobó el nuevo canon y la amenaza de un castigo arancelario ha pendido sobre los viticultores franceses durante todo el verano y que, de materializarse, hubiera abierto un nuevo frente en las turbulentas relaciones comerciales entre EEUU y la UE. El presidente del Consejo Europeo, Donald Tusk, ya advirtió el pasado fin de semana de que si Trump imponía aranceles al vino galo, la UE "responderá del mismo modo en defensa de un país miembro".

En España, el Gobierno de Pedro Sánchez se ha mostrado en reiteradas ocasiones partidario de seguir la estela de Francia e imponer su propia 'tasa Google' en solitario si no se alcanza pronto un acuerdo a escala europea, una medida con la que aspira a recaudar unos 1.200 millones, previsión que organismos como la AI-ReF juzgan excesivamente optimista, y que se ha ido posponiendo ante la interinidad del Ejecutivo. Bruselas fue la primera en poner encima de la mesa la creación de este impuesto en marzo del año pasado con la intención de aplicarlo en todos los países de la Unión Europea de forma unánime. Sin embargo, en marzo de este año se decidió congelar la iniciativa ante el rechazo de plan por parte de algunos estados, especialmente los países nórdicos.

Macron ottiene che Trump accetti una "tassa Google" e salva il vino francese

